

Carla Cristini

Qualche passo intorno alla felicità

Edizioni La Gru
Editori in Padova

© 2024 Edizioni La Gru
© 2024 Carla Cristini

ISBN 9791281847095

Prima edizione: Catarsi, settembre 2024

www.edizionilagru.com

Ai figli, le mie felicità
A Camilla, una piccola futura lettrice

QUALCHE PASSO INTORNO
ALLA FELICITÀ

Eudaimonia

Quando aprì gli occhi, il treno si era fermato. Dal finestrino vide solo le ultime lettere del nome della stazione: ONIA. «Causonia! Sono arrivato!» Prese al volo lo zaino e si precipitò fuori. Il treno ripartì subito, prima ancora che si rendesse conto che la stazione era quella di Eudaimonia.

Da un finestrino il capotreno gli urlò qualcosa.

Pietro non aveva mai sentito il nome di quel luogo e la stazione era deserta. Intorno, campi di grano dorato, sole caldo sulla pelle, nel mezzo di un cielo intensamente azzurro. Il treno si portò via il fracasso delle ferraglie e dal silenzio si distinsero dei rumori. Dietro la palazzina della stazione c'era vita!

Alcuni operai che stavano lavorando ad una centralina elettrica lo guardarono meravigliati.

«Mi scusi, è sceso dal treno?»

Si girò e vide due occhi sorridenti che si appoggiavano delicatamente su un paio di grossi baffi, folti e ben curati. Dalla divisa sembrava un poliziotto.

«Sì, ma ho sbagliato stazione. Quando passa il prossimo treno?»

«Ah, capisco... ma qui è raro che se ne fermi qualcuno».

«E il prossimo?»

«Le ho già detto che i treni sono rari. Provi a sentire alla caffetteria. Vede laggiù in fondo alla strada? È il primo edificio del paese... Comunque... benvenuto a Eudaimonia!»

«Grazie».

Mentre camminava, il caldo estivo sembrava attenuarsi in una lieve e piacevole brezza. Il paese aveva case con colori brillanti, giardini fioriti e ben curati, bici parcheggiate, in modo ordinato, un po' dappertutto. Non vide automobili. La caffetteria emanava un profumo di dolci, molto invitante.

«Buongiorno, sa a che ora passa il prossimo treno?». Si rivolse a una signora che con i suoi chili di troppo ricordava un'appetitosa meringa.

«Benvenuto a Eudaimonia!», rispose un po' stupita. «Si accomodi a un tavolo, le porto qualcosa di buono».

Pietro non osò contraddirla. Quando arrivò con

un vassoio di pasticcini e una tazza di caffè, sentì come un'iniezione di serenità e allegria, nonostante la commessa gli comunicasse che da lì a tre giorni non sarebbe passato nessun treno. *Non importa, pensò, Non devo arrivare da nessuna parte: sono in vacanza!*

Fece il giro del paese e, dovunque guardasse, vedeva persone gentili dai modi cordiali. Ogni situazione era curata, pulita e ordinata. *Ma dove sono capitato?*, pensava sorridendo.

Il cartello di un affittacamere gli si parò davanti proprio mentre stava valutando dove alloggiare. La stanza che trovò era semplice, accogliente con grandi finestre che si affacciavano sulla piazza principale. Tornò a girare per le strade rendendosi conto che tutto il paese formava un grande fiore con al centro la piazza. L'architettura di Eudaimonia era alquanto bizzarra: porte e finestre spesso non avevano una disposizione logica; scale che scendevano sembravano a momenti salire verso l'alto. L'acqua delle fontane riusciva a travasarsi in altre fontane che sporgevano dai piani degli edifici, su fino ai tetti. Colori e decori sembravano i giochi di un pasticcere. Solo dietro al parco, con alberi di alto fusto, s'intravedeva una torre, a pianta quadra, con feritoie molto strette, dal colore cupo.

Incuriosito da quell'unico edificio così essenziale, Pietro oltrepassò il giardino e cercò un varco tra la sie-

pe che circondava la torre.

«Cerca qualcosa?» Un giardiniere, con delle grosse forbici da pota, sembrava sbucato dal nulla.

Pietro ebbe un sussulto.

«Volevo visitare la torre...»

«Impossibile! È solo un vecchio edificio abbandonato. Niente d'importante», concluse il giardiniere sfoderando un sorriso dentato.

Effettivamente la torre sembrava disabitata e mancava anche di una porta d'ingresso. L'unica nota stonata era una grossa antenna appena visibile tra la merlatura. *Forse la usano per la musica*, pensò Pietro. In effetti da ogni casa e in ogni altro locale del paese si sentivano canzoni, brani, concerti, cori, assoli; generi musicali di ogni tipo, strumenti a fiato, a corde o percussioni... senza che ciascuna musica disturbasse l'altra.

Continuava a non vedere automobili. Bici sì, con molte varianti: quelle a tandem in linea, quelle a triciclo, quelle per portare bagagli con il carrello davanti o dietro, quelle per portare i bambini, anche grandicelli, quelle del postino, quelle del lattaio, quelle del panettiere, quelle dei poliziotti, quelle tipo taxi, quelle per i giri turistici... insomma, tutti felici di pedalare.

La cena fu deliziosa: il cibo della trattoria della piazza aveva un gusto che ricordava casa e nello stesso

tempo esaltava i sapori della genuinità. Fu servito da un oste e da una cameriera che sembrava avessero attenzione solo per lui. Stava deliziandosi con l'ultimo boccone della torta, quando iniziarono i fuochi d'artificio. Dal tavolino sulla piazza vide radunarsi quasi tutto il paese per assistere allo spettacolo. Pietro aveva una visuale privilegiata e gli sembrò una magia poter godere della bellezza di quei giochi di luce che disegnavano cuori, fiori, stelle e sul finale... addirittura una parola: Pietro!

Rimase di sasso, mentre le esclamazioni di meraviglia dei presenti erano arrivate al loro apice sfociando in un applauso di soddisfazione. Nel giro di pochi secondi quel raduno di persone si disperse in ogni direzione.

Pietro chiese all'oste spiegazioni di quella festa e di quel nome.

«Ogni volta che nasce un bambino in città, lo accogliamo così», fu la naturale risposta.

Non aveva detto a nessuno come si chiamava e decise di non chiedere altro; se ne andò a dormire sereno, ma non troppo.

Il sonno fu profondo: si svegliò con la sensazione di sapere già cosa fare. La sequenza delle sue azioni anticipava il suo stesso pensiero e la sua stessa decisione: si poteva dire che andava in automatico. Non solo nel-

la ritualità della toilette, ma anche nelle scelte successive: dove e cosa mangiare, cosa fare, dove muoversi. Una sensazione che lo rendeva leggero, sereno e rilassato: era sollevato da tutta la fatica di pensare, scegliere e agire per raggiungere lo scopo, grande o piccolo. Una sensazione estremamente piacevole che lo metteva di buonumore.

Fu così che cominciò a salutare chi incontrava con grandi sorrisi ricambiati, ad apprezzare tutte le tonalità di colore, allegre e solari, a muoversi con armonia e disinvolture su una bici a noleggio con cui percorrere quel fiore di città. Si sentiva benissimo... tanto da pensare che ci poteva anche vivere in un paese come quello.

Andò a dormire accarezzando questo pensiero. Il sonno lo accolse coccolandolo in un benessere di innocenza e sazietà... fino a quando una zanzara con il suo fastidioso ronzio lo portò a un sonno più leggero, dove la coscienza alberga, pronta al risveglio. Pietro era da sempre ossessionato dalle zanzare da cui si sentiva ingiustamente aggredito; quel ronzio lo allertò e... solo allora si rese conto che una voce suadente, dolce come il miele, morbida come seta, gli stava parlando! Da dove veniva? Chi era?

Era nel limbo tra il sonno e la veglia e lottava per andare verso quest'ultima senza riuscirci. La voce e-

lencava con minuziosa dovizia di particolari cosa avrebbe dovuto fare il giorno dopo, ripetendo ogni tanto la necessità di continuare un sonno sereno e profondo.

Al mattino quando Pietro si svegliò la sua serenità era incrinata e questa sensazione era inafferrabile per la sua mente. Seduto sul letto intraprese una dura lotta per recuperare alla memoria vigile quello che aveva compreso quella notte. Si trattenne dal mettere in moto la sua giornata e si concentrò su quella sensazione.

Poi capì e... si spaventò! Si guardò intorno: anche nella sua camera vi era l'impianto di filodiffusione per la musica! Guardò dalla finestra la torre con l'antenna. Era tutto chiaro!

Prese lo zaino e in fretta e furia si diresse alla stazione, cercando di dare meno nell'occhio.

Treni non ne passavano e lui non voleva aspettare troppo. S'incamminò seguendo i binari e lasciandosi alle spalle Eudaimonia.